

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 178 Tishrei 5779

Un occultamento che non è un occultamento

“E volgerò il Mio volto da loro” (Devarim 31:17)

La *parashà Vayelech* viene spesso letta nello *Shabàt Teshuva*, lo *Shabàt* compreso nei 10 giorni di *teshuvà*, che vanno da Rosh HaShanà a Yom Kippur. Ciò ci indica un nesso interiore fra la *parashà* e la *teshuvà* (pentimento, ritorno). In questa *parashà*, infatti, compaiono parole di ammonimento su cosa accadrà al popolo d'Israele, nel caso, D-O non voglia, esso abbandoni la Torà ed i precetti, e questo con lo scopo di risvegliare i cuori al pentimento. Noi dobbiamo sapere che c'è una differenza fra la 'normale' *teshuvà* e quella inerente a questo particolare *Shabàt*. Nello *Shabàt Teshuva*, noi non facciamo *teshuvà* in uno stato di amarezza, ma piuttosto con gioia, poiché siamo consapevoli che il suo scopo è quello di avvicinarci sempre più a D-O. Deve potersi trovare quindi un simile tipo di *teshuvà* anche nella *parashà* di questa settimana.

Solo immaginazione

E infatti, la cosa è allusa nel verso che dice: “La Mia ira si accenderà... li abbandonerò e volgerò il Mio volto da loro”. Noi troviamo qui due avvertimenti. Il primo: se i Figli d'Israele si allontaneranno

dalle vie della Torà, D-O li abbandonerà e non vigilerà più su di loro, e su di essi cadranno di conseguenza gravi disgrazie. Il secondo: oltre alle disgrazie stesse, D-O nasconderà anche il Suo volto da noi e non darà ascolto alle nostre grida. Se però noi esaminiamo più in profondità il testo della Torà, vediamo che in queste ammonizioni è alluso



anche il grande amore di D-O per il popolo d'Israele. D-O non dice che si ‘tapperà le orecchie’ o ‘chiuderà gli occhi’, per carità, per non sentirci e non vederci. Egli solamente ‘nasconderà’ il Suo volto a noi, cosa atta solo a creare in noi la sensazione, che Egli non veda le nostre disgrazie, ma di fatto Egli non distoglie i Suoi

occhi da noi. Ed è proprio ciò che spiega Rashi: “Sarà come se Io non vedessi la loro angustia”.

Egli vede e soffre

Il Suo distogliere lo sguardo dalle nostre disgrazie non è quello che in realtà veramente accade, ma è solo la nostra immaginazione. D-O dice che creerà in noi questa sensazione, per risvegliare il

popolo d'Israele, in modo che esso si pente e torni a Lui. Ciò è simile al caso di un padre che si nasconde dal figlio ribelle, così da far nascere in lui una sensazione di solitudine che lo spinga a cercare il padre e a tornare a lui. D-O Stesso, però, non soltanto vede e sente la nostra angustia, ma, ancor più: “Egli è partecipe con loro, in tutte le loro

disgrazie” (Isaia 63:9). Quando il popolo d'Israele è sprofondato nelle angustie, anche D-O Stesso è immerso nelle stesse disgrazie e attende con trepidazione che i Figli d'Israele tornino a Lui con una *teshuvà* completa.

Teshuvà con gioia

Ciò mette in evidenza ed esprime l'immenso amore che D-O ha per il popolo d'Israele, tanto che, se anche il popolo pecca e gli volge le spalle, D-O non distoglie neppure per un attimo la Sua attenzione da esso. Anche se Egli nasconde il Suo volto da noi per risvegliare il nostro pentimento e il nostro desiderio di tornare a Lui, non è questo un vero e proprio occultamento, poiché Egli continua a sentire e a vedere tutto. Questa consapevolezza deve portarci ad uno stato di grande gioia, anche nei momenti di angustia, cosicché anche la nostra *teshuvà* sarà fatta con gioia e con amore, e ciò ci farà meritare che anche D-O si riveli a noi, faccia a faccia, con affetto e amore manifesto e ci elargisca tutte le benedizioni che vengono dalla Sua mano piena, aperta, santa ed ampia, con un bene che sia per noi visibile e manifesto.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 34, pag.194)

Lo sapevate?

Una barzelletta racconta di un angelo che, impietosito alla vista di un Ebreo povero e sofferente, va a implorare D-O di rispondere alle preghiere di quello sventurato, e fargli vincere il primo premio al lotto. D-O acconsente con gioia alla richiesta dell'angelo e dà il suo benessere. È a quel punto, però, che salta fuori il problema: affinché il povero possa vincere

i milioni che in segreto sogna, ‘dimentica’ di arare e seminare il suo campo. Così succede anche nella nostra vita: per ricevere abbondanza da D-O, noi dobbiamo preparare prima un recipiente capace di riceverla. Questo ‘recipiente’ noi lo facciamo aumentando il nostro studio della Torà, migliorando il nostro adempimento dei precetti, o comportandoci secondo il bene. Non si può chiedere da bere, quando non si ha nemmeno un bicchiere in mano!

il nostro adempimento dei precetti, o comportandoci secondo il bene. Non si può chiedere da bere, quando non si ha nemmeno un bicchiere in

Accensione candele

Tishrei

	P. Vayelech Sh. Shuva 14-15/9	P. Ha'azinu 21-22/9
Gerus.	18:06 19:21	17:56 19:11
Tel Av.	18:26 19:23	18:16 19:13
Haifa	18:17 19:22	18:07 19:13
Milano	19:19 20:19	19:05 20:05
Roma	19:04 20:01	18:51 19:49
Bologna	19:12 20:15	19:59 20:02

	Sh. Ch. HaMoed Succòt 28-29/9	P. Bereshit 5-6/10
Gerus.	17:47 19:02	17:38 18:53
Tel Av.	18:07 19:04	17:58 18:55
Haifa	17:58 19:03	17:49 18:54
Milano	18:52 19:51	18:38 19:38
Roma	18:39 19:37	18:27 19:25
Bologna	18:45 19:49	18:33 19:36

Il processo che ci unisce a D-O

Succòt rivela ciò che è nascosto

I nostri Saggi ci dicono che gli aspetti spirituali che si trovano nascosti nelle feste di Rosh HaShanà e Yom Kippùr, si rivelano nei giorni di Succòt. Rosh HaShanà e Yom Kippùr possiedono ciascuno tre diversi aspetti, uno più elevato dell'altro.

1) I precetti particolari collegati a quei giorni: il suono dello *shofàr* a Rosh HaShanà e il digiuno, il pentimento e la confessione a Yom Kippùr. 2) Il fatto che sia Rosh HaShanà che Yom Kippùr facciano parte dei "Dieci Giorni di Pentimento", che sono caratterizzati da un livello di pentimento che trascende i precetti. 3) La qualità essenziale di questi giorni: a Rosh HaShanà l'aspetto dell'accettazione di D-O

in quanto Re, e a Yom Kippùr il fatto che "Il giorno stesso porta espiazione" (Shavuòt 13a), un livello di espiazione che sorpassa di gran lunga quella raggiunta con la *teshuvà*, il pentimento. Nonostante questi tre aspetti appartengano sia a Rosh HaShanà che a Yom Kippùr, in un senso più generale ognuno di essi è legato ad una delle tre feste del mese di Tishrei: Rosh HaShanà, Yom Kippùr e Succòt.

Gli aspetti caratteristici delle feste

Rosh HaShanà rivela chiaramente il suo ruolo di "capo" dell'anno; è il momento in cui D-O viene incoronato Re. Questa capacità di incoronare D-O come Re indica anche l'assoluta unità dell'Ebreo con Lui, un'unione che fa sì che nasca in D-O il desiderio di regnare. Yom Kippùr, il "Giorno

dell'Espiazione", quando "il giorno stesso porta espiazione", mostra chiaramente che è il giorno in cui viene concesso il perdono per aver trasgredito ai decreti del Re. Anche questo aspetto denota un'unità essenziale fra D-O ed il popolo Ebraico. La festa di Succòt è il momento in cui gli Ebrei sono 'immersi' in D-O ed uniti a Lui, tramite il compimento dei precetti della Succà e delle "Quattro Specie" (il cedro, il



ramo di palma, il mirto e i rami di salice). In questa festa, il suo stesso nome indica i precetti che la riguardano.

L'unione dell'Ebreo con D-O

Come è stato già detto, tutti gli aspetti che si trovano in uno stato di occultamento a Rosh HaShanà e a Yom Kippùr vengono a rivelarsi a Succòt. Per questo, nonostante l'aspetto principale di Succòt sia l'adempimento dei suoi precetti, la festa rivela anche i temi di Rosh HaShanà e di Yom Kippùr. Descrivendo la festa di Succòt, la Torà dice: "Il quindicesimo giorno del settimo mese è la Festa di Succòt..." (Vaikrà 23:34). Inoltre, per quel che riguarda il dimorare nella *succà*, il verso dice: "Abiterete nelle capanne (*succòt*) per sette giorni" (Vaikrà 23: 42). Non essendo citata alcun'altra ragione

per la festa, risulta chiaro che il suo aspetto essenziale sia la *succà* stessa. Riguardo al precetto delle "Quattro Specie", il verso dice: "Il primo giorno prenderete per voi", indicando così che il precetto delle "Quattro Specie" non è l'aspetto essenziale di Succòt, e cioè che esso non è intrinseco alla festa stessa. Solo dopo che la Torà ha comandato il precetto delle "Quattro Specie", essa prosegue dicendo: "e vi allierete davanti all'Eterno per sette giorni" (Vaikrà 23:40), rappresentando questo precetto del rallegrarsi durante Succòt, il terzo aspetto della festa. La connessione essenziale tra l'Ebreo e D-O, una relazione nella quale tutti gli Ebrei sono uguali, e che è espressa dall'accettazione della

regalità di D-O a Rosh HaShanà, si rivela nell'aspetto essenziale di Succòt: un'unità che trova espressione nel fatto che "Tutti gli Ebrei sono idonei a dimorare nella stessa Succà" (Succà 27b). Il legame di tutti gli Ebrei con D-O si esprime attraverso la *teshuvà*, il pentimento ed il ritorno a Lui, l'aspetto principale di Yom Kippùr, ed esso si manifesta nel precetto delle "Quattro Specie", nel quale il *lulàv* (il ramo di palma) rappresenta l'Ebreo che è vittorioso nell'ottenere l'espiazione a Yom Kippùr. Infine, la connessione degli Ebrei con D-O tramite l'adempimento dei precetti si rivela in quello di rallegrarsi a Succòt, poiché è proprio il privilegio di adempiere ai precetti Divini ad essere la causa della loro gioia.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 19, pag. 350-354)

Due giovani israeliani, Miki e Raffi, terminato il loro servizio militare, avevano deciso, come molti altri, di concedersi un intermezzo per vedere il mondo, prima di iniziare la loro vita regolare. La scelta cadde sull'Australia. Qui, i due incontrarono altri amici che erano arrivati prima di loro, e avevano ormai conoscenza ed esperienza del posto. Con i loro suggerimenti, i due iniziarono a girare in lungo e in largo il paese. I giovani israeliani che approdavano in Australia erano diversi da quelli che giravano l'estremo oriente, alla ricerca di avventure. Chi sceglieva l'Australia, era in genere interessato a qualcosa di più tranquillo, che comprendeva il trovarsi un lavoro, anche se non troppo impegnativo, al fine di fermarsi per un tempo più lungo. Tra le cose che i due scoprirono, vi fu il Beit Chabad condotto da rav Dudu Lieder, un luogo di incontro per israeliani, con un'atmosfera calda ed accogliente, pasti dello Shabàt pieni di gioia, lezioni ed aiuto e consiglio per ogni problema. Erano passati ormai cinque mesi dal loro arrivo, e i due iniziarono a sentirsi molto bene e sempre più attratti dalle attività e dall'atmosfera del Beit Chabad. Un giorno, Miki cercò rav Dudu per informarlo di voler offrire il pasto del prossimo Shabàt, in modo da dedicarlo all'elevamento dell'anima di suo padre, il cui anniversario della morte cadeva in quei giorni. Ai pasti dello Shabàt generalmente partecipavano decine di israeliani ed essi rappresentavano un momento importante e particolarmente atto a favorire un avvicinamento alla Torà per quelli che non avevano alcuna esperienza di Ebraismo. Rav Dudu fu felice della proposta e si accordò con loro sulla divisione dei compiti. Miki e Raffi, giovedì, avrebbero provveduto ad acquistare il necessario, e la preparazione si sarebbe fatta nella cucina del Beit Chabad. Il mercoledì, Miki si preparò a trasferirsi

in una nuova sistemazione che aveva trovato, un appartamento condiviso da altri israeliani. Quando arrivò, con la macchina ammazzata di tutti i suoi effetti, era così stanco, che decise di portare su le sue cose solo il mattino dopo, dopo una buona notte di riposo. Al mattino, però, quando si alzò e cercò i suoi pantaloni per vestirsi, si accorse che erano scomparsi, e così le chiavi della



macchina che erano nelle loro tasche! Il sospetto tremendo si rivelò reale quando, dopo aver ricevuto un paio di pantaloni in prestito, scese e scoprì che la macchina non c'era più! Miki non sapeva come digerire una cosa simile. All'improvviso era rimasto senza niente! Raffi era allibito quanto lui, ma la giornata ed i programmi li attendevano. Decisero che Miki si sarebbe occupato delle compere e Raffi sarebbe andato alla polizia a denunciare il furto. Quando Rav Dudu vide Miki entrare con i sacchi della spesa, si accorse subito che qualcosa non andava, e quando seppe dell'accaduto, rimase sbalordito. Dopo un po' però si riprese, e incoraggiò con decisione e fermezza Miki, dicendogli che non era possibile che qualcosa di male accadesse a chi si era impegnato in un precetto così importante, come quello di onorare il padre e offrire il pasto pubblico dello Shabàt, e che senz'altro tutto si sarebbe aggiustato. Il venerdì, dopo il lavoro, Miki ricevette una chiamata da

rav Dudu: "Come sono fatte le chiavi della tua auto?" Miki, confuso, glielne descrisse. "Bene, le chiavi si trovano da me, e così la tua auto! Puoi venire a prenderle!" Miki pensò ad uno scherzo, ma rav Dudu non avrebbe mai fatto una cosa simile. Quando arrivò al Beit Chabad la sua auto era lì, piena di tutti i suoi effetti, e di altri ancora che il ladro era riuscito a rubare in seguito. Come era possibile? Cosa era successo? Ed ecco la storia. Come ogni venerdì mattina, i *chassidim* attivi del Beit Chabad erano usciti con il loro "tank mizvòt" (un pullmino decorato con l'immagine del Rebbe e dei segni che ricordano i precetti principali dell'Ebreo, come i *tefillin*, la carità, ecc.), per portare un po' di Ebraismo agli Ebrei che si incontravano per le strade. In quella, sentirono un clacson insistente dietro di loro. Pensando che qualcuno volesse superarli, si fecero da parte, ma il clacson continuava a suonare. Giratisi a guardare, videro un autista che si sbracciava facendo loro segno di fermarsi. Quando scesero, venne verso di loro un giovane in lacrime, che mise nelle loro mani le chiavi di una macchina, quella che stava guidando, piena come un uovo di effetti di tutti i tipi, e disse: "Consegnate il tutto a rav Dudu". Sbalorditi, chiesero cosa fosse successo. Fu così che il ladro, fra un singhiozzo e l'altro, raccontò la storia. La notte prima aveva rubato in casa degli israeliani e poi aveva continuato con altri furti, ed ora, per non farsi prendere, si stava dirigendo verso l'uscita della città, quando si era trovato dietro al "tank mizvòt", dal quale l'immagine del Rebbe lo fissava negli occhi in modo penetrante. Quello sguardo lo aveva fermato! Sentì che non poteva far finta di niente. Il racconto di rav Dudu si concluse con un caldo abbraccio a Miki e a Raffi. "Vedete, a chi è impegnato in un precetto non può accadere nulla di male!"

I Giorni del Messia

parte 71

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Nessuna contraddizione

Come spiegato in *Likutèi Sichòt* (vol. 18, pag. 418; vol. 11, pag. 98 e vol. 13, pag.84), fra questi due punti di vista non c'è alcuna contraddizione. Il popolo Ebraico costruirà una parte del *Bet HaMikdash*, come è stato comandato, lasciando gli aspetti più elevati, quelli che ne assicurano l'eternità, ad HaShem. Questa risposta chiarisce anche il motivo per cui il Ràmbam non menziona gli aspetti spirituali del terzo Tempio: la sua opera è halachica, e deve determinare gli obblighi incombenti sul popolo Ebraico. Al contrario, Lo *Zòhar* e la mistica mettono a fuoco l'essenza delle cose: da qui ha origine

la visione del *Bet Hamikdash* che scende dal cielo.

Come in alto, così in basso

Le componenti Divine e umane si combineranno nella costruzione del Tempio in modo diversi: 1. Il Tempio che scende dall'alto si rivestirà del Tempio costruito dal Messia, proprio come il fuoco che scendeva dal cielo sull'altare avvolgeva il fuoco acceso dall'uomo seguendo un ordine Divino. 2. Riferendosi al verso *le sue porte affondano nella terra...* (*Echa* 2, 9), il *Midràsh* (*Echa Rabbà*, *Bemidbàr Rabbà* 15, 13) afferma che le porte del *Bet HaMikdash* sono seppellite sotto la montagna del Tempio. Quando il terzo Tempio scenderà dal cielo, le porte si risolleveranno e ritorneranno al loro

posto, ma solo con l'aiuto dell'uomo. Chi fissa le porte è considerato dalla *halachà* il costruttore dell'intera casa; gli Ebrei quindi adempiranno così al comandamento di costruire il *Bet HaMikdash*. 3. Le dimensioni del Tempio ricordate nel trattato *Talmùd Middòt* differiscono da quelle che leggiamo in *Yechezkel*. Poiché le misure di *Yechezkel* non sono chiare, noi costruiremo il *Bet HaMikdash* secondo le misure descritte in *Talmùd Middòt*, mentre il materiale del Santuario descritto da *Yechezkel* scenderà direttamente dal cielo. La *chassidut* sottolinea che proprio questa sintesi di sforzo umano e di rivelazione Divina distingue la redenzione totale. Il terzo Tempio manifesterà perfettamente questa connessione fra i mondi superiori e i mondi inferiori.

L'angolo dei bambini

Come liberarsi dei topi

Rabbi Pinchàs ben Yair era un grande giusto, saggio e studioso della Torà, vissuto in Israele, subito dopo la distruzione del Tempio. Egli era anche noto per i miracoli che compiva. Un giorno, arrivato in una città, fu presto circondato dagli abitanti che lo supplicavano di aiutarli a liberarsi da un'invasione di topi. Centinaia di migliaia di quei roditori divoravano ogni cosa e nessun posto era abbastanza sicuro. Avevano provato ormai ogni metodo, ogni trucco, ma niente aveva funzionato. Rabbi Pinchàs

udì il problema, si recò nella piazza principale e lì, iniziò a chiamare a raccolta i topi! All'improvviso, fumane di topi iniziarono a riversarsi nella piazza, facendo scappare con grida acute tutti i presenti. Rabbi Pinchàs si ritrovò con i piedi immersi in un mare di topi saltellanti e squittenti, che sembravano volergli dire qualcosa. Egli si mise allora in attento ascolto, annuì con la testa in segno di comprensione e si rivolse poi ai pochi cittadini che, vinti dalla curiosità e superata la loro paura, erano rimasti, pur tenendosi lontani. "Sapete cosa stanno dicendo i topi?" "No!", gli risposero quelli. "Dì loro solo

di andarsene!!" "I topi stanno dicendo che voi non date il *massèr* dei vostri prodotti (la decima parte destinata ai Leviti), e questo è il motivo per cui li stanno divorando. Iniziate a dare il *massèr*, ed essi vi lasceranno in pace!" Subito e sul posto, i cittadini promisero di non trascurare mai più quel precetto della Torà e, miracolosamente, non videro mai più un topo.



L'angolo dell'halachà

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime halachòt, che gli appartengono:

Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "*Iehi razòn...*"

- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "*Shehechiànu*", dopo il *Kiddùsh*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella

finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.

- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni

- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippùr:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:

- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Come è noto, il successo più sicuro è quando si attacca, e non quando si aspetta fino a che sia la parte opposta a farlo."

(A Uri Savir, console Israeliano a New York, Marcheshvàn 5750)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'skype' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la *Sheula*
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu